

18M8L action #2: Barcelona, Spain

DIARY OF THE VISIT

21 Ottobre 2021 *Should I stay or Should I go?*

Arriviamo a Barcellona con aerei provenienti da più parti di Italia. Troviamo un bar e immediatamente ci chiediamo:

Perché siamo qui? Cosa cerchiamo? Quali sono le urgenze che ci spingono a viaggiare attraversando una Terra che ci chiede di farla respirare?

Respiriamo *per* lei e prendiamo una cerveza. Inizia la seconda tappa del nostro progetto #18M8L Boarding Pass Plus, la prima che vede tutti i partner insieme: Carlotta Garlanda per MK, Valentina Marini, Mariagiovanna Esposito e Dalila D'Amico per Spellbound Contemporary Ballet, Marco D'agostin per Van, Fabritia D'intino per Chiasma, Silvia Albanese e Nicola Galli (in ritardo per la birra) per Tir Danza. Ci incamminiamo verso il DanSat Festival. Il SAT! (Sant Andreu Teatre) è uno spazio dedicato alle arti performative con due filoni principali di programmazione: il teatro per le scuole e la danza contemporanea, gestito dalla Sat alliance una direzione condivisa di cui fa parte il coreografo Thomas Noone, instancabile cicerone per questo nostro viaggio. Lo spettacolo non ci convince, ma è interessante che lo spazio dia visibilità a compagnie emergenti e all'emersione della creatività locale.

22 Ottobre 2021 *Quello che succede in Catalogna resta in Catalogna*

Uno dei primi luoghi che visitiamo è La Caldera, un centro di creazione danza che promuove la ricerca artistica legata al corpo. Accompagna il lavoro degli/le artiste nella lunga durata generando contesti per la circolazione del loro lavoro. Un posto pubblico e privato allo stesso tempo, fondato 25 anni fa da 15 artisti associati.

Ci dice il direttore artistico Oscar Dasì (scelto tramite una call pubblica): "Questo spazio era prima un cinema, di cui conserva degli schermi e prima ancor un'industria automobilistica, è stato concesso dal Comune di Barcellona che ha creato un network di fabbriche di creazione con diverse funzioni. La nostra non è quella di programmare, ma di creare continuità di relazione con gli/le artiste supportate. Lo facciamo accompagnando il loro lavoro nelle varie fasi, collaborando con festival come il Salmon e altri centri di creazione della città".

Uno dei progetti rappresentativi è Brut Nature, un dispositivo che mette in relazione gli/le artiste ospitate in residenza, per continuare a sviluppare i loro progetti individuali ma anche, e soprattutto, per entrare e lasciarsi contaminare dagli universi creativi degli/le altre.

Chiediamo:

La rete è informale o ha un protocollo?

Non capiamo la risposta, ma sostanzialmente è chiaro che esistono progettualità comuni, come il festival Salmon e che gran parte delle attività siano volte a sostenere artisti catalani in maniera circolare.

Avete supporti pubblici? O applicate su diversi fondi?

"Riceviamo fondi pubblici: Dal Governo della Catalogna, Dal ministero e dal comune. Molte delle attività offerte sono gratuite".

Avete collaborazioni internazionali?

Si, ma non è il principale interesse. Meglio non inviare applicazioni dall'Italia.

Prendiamo un treno verso Sabadel per visitare un altro centro di creazione: L'estruc.

Nel viaggio condividiamo delle perplessità: Il lavoro de La Caldera ci risulta interessante per la

vocazione a curare i processi artistici, per il disinteresse al prodotto e alla restituzione, per l'organizzazione organica dei diversi centri in rete, per l'attenzione alle comunità locali e al territorio ospitante. Ma:

In un momento storico in cui il cambiamento climatico e i nuovi ecosistemi generati dalla pandemia, ci impongono con maggior forza di rivedere i nostri modelli di distributivi, di tenere insieme sostenibilità economica, ambientale e circuitazione, perché ci stona l'idea dell'investimento esclusivo sull'arte locale?

Ci trasciniamo i mostri derivanti dal "prima gli italiani" non riconoscendo la portata di un sistema generativo di scambi e sostenibilità reciproca? O è effettivamente limitante un modello autoreferenziale che si privi delle interferenze culturali? Riusciamo a concepire modelli non competitivi?

Arriviamo a Sabadel e mettiamo a tacere i nostri dubbi con un pranzo. Poi iniziamo il nostro tour nel centro. Attivo dal 1995, L'Estruch è una fabbrica creativa dedicata alla produzione, diffusione e formazione artistica contemporanea: arti performative e circensi, arti visive, arti digitali, musica. È una struttura pubblica, amministrata direttamente dal Comune. La direzione artistica non ha una durata definita per il proprio mandato e funge da coordinatrice delle diverse aree, curate da altrettante figure. Ci portiamo a casa altre domande.

23 Ottobre 2021 È davvero possibile risolvere i conflitti?

Thomas Noone ci porta a visitare il Graner, un centro per la creazione di danza e arti performative situato in una vecchia fabbrica di lampadine situato nel quartiere La Marina di Barcellona. Ci accoglie la neo direttrice Sonia Fernández Lage che da subito dichiara di essere appena arrivata e di star ancora prendendo confidenza con il posto ed il suo ruolo. Ci spiega che Graner è uno spazio interessato a sostenere la ricerca artistica, la sperimentazione e l'interazione con la comunità territoriale attraverso progetti educativi e di engagement. A livello organizzativo è strettamente connesso al teatro Mercat de les Flores, il principale della città. È la prima direttrice che incontriamo che problematizza l'autoreferenzialità della cultura catalana, la propria posizione, l'ecosistema dell'istituzione che rappresenta. Ma soprattutto la prima a chiederci: chi siamo e che facciamo.

Finita la visita facciamo un salto in spiaggia, abbiamo bisogno di guardare il mare prima della tavola rotonda pomeridiana. Qualcun_ fa il bagno.

23 Ottobre 2021 pomeriggio: tavola rotonda

Il nostro eroe Thomas Noone ci mette in relazione con diversi soggetti della città con una tavola rotonda ospitata al Sat. Insieme a noi, Semilinka Tomic (director, Antic Teatre), Emma Riba (artist, La Súbita / Aliansat), Kiko Lopez (artist, Aliansat), Jacob Gomez (artist, Aliansat), Miquel Barcelona (director, La Turbo Creation Space).

Partiamo da tre topic: internazionalizzazione, prossimità, sostenibilità

Che significato assume nel vostro operato il concetto di internazionalizzazione nel contesto pandemico? È cambiato qualcosa rispetto a prima? L'ambiente digitale è un'occasione o una necessità? Sentiamo che il nostro lavoro sia sostenibile? O Cosa potremmo fare per renderlo tale?

La tavola rotonda si anima e gli scambi sono molto accesi. Ci rendiamo conto di avere in comune più problematiche da risolvere che progetti da scambiare: Non esiste ancora uno statuto d'artista, un documento che protegga il lavoro culturale in quanto lavoro. Pur riconoscendo l'impatto sull'ambiente di tour mordi e fuggi, gran parte delle compagnie si alimenta attraverso il mercato internazionale. Alla sostenibilità ambientale dovrebbe aggiungersi quella economica, ma anche e

soprattutto quella energetica che spesso viene a mancare. La pandemia ha messo in luce maggiormente problemi già esistenti. Per rompere il corso di quella che potrebbe diventare una terapia di gruppo decidiamo di cambiare format e rendere performativo il nostro dialogo muovendoci nello spazio. A ciascuna posizione è assegnato un valore: locale, globale, sostenibile. Ci ritroviamo ad occupare luoghi fisici nella sala a volte radicali, a volte mediani. Forse è impossibile risolvere i conflitti interni al nostro lavoro, probabilmente le soluzioni nette ci costringono a rinunciare a qualcosa.

A cosa siamo disposti/e a rinunciare? L'internazionalizzazione è vocazione o talvolta migrazione? Investire sul locale ci priva del confronto e della crescita? Possiamo uscire dal pensiero dicotomico? Una soluzione esclude l'altra? Come fare a curare le relazioni umane a dispetto dei tempi imposti dal mercato? Come fare a dar maggior importanza al processo di ricerca aggirando le tempistiche che il sistema ci chiede, ma soprattutto il feticismo del prodotto finale?

In chiusura chiediamo di lasciarci su una lavagna un souvenir, un segno, un disegno, una parola chiave, una domanda da portarci a casa dal nostro viaggio. Il muro del Sat diventa una costellazione di pratiche e discorsi che tracciano le connessioni, le relazioni e le contraddizioni che il nostro ecosistema ci chiede di attraversare. Forse un giorno sarà bene fermarsi a guardale, per il momento ce le portiamo dentro come marche genetiche di un organismo perennemente in movimento da fermo, costantemente inebriante, che abbiamo scelto senza scegliere, che proviamo a cambiare, con passione, nella fretta tra un check in e la scadenza di un bando.

